

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDCORREFRANCA
LIB 2333
BIBLIOTECA
VENEZIA

MARCO CURZIO .

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2333
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

41001

MARCO CURZIO

MELODRAMMA TRAGICO

DI

GIOVANNI SCHMIDT,

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI NEL REAL
TEATRO DI S. CARLO A'15. D' AGOSTO DELL' ANNO 1813.

RICORRENDO IL NOME E LA NASCITA

DI

S U A M A E S T A'

N A P O L E O N E

I L G R A N D E

I M P E R A D O R E E R E.



N A P O L I,

NELLA TIPOGRAFIA al largo del Castello N. 26:

Prezzo fisso grana 10 in argento.

ARGOMENTO.

Nell' anno 393. della fondazione di Roma, ed in tempo del consolato di Lucio Genuzio e di Servilio Ahala, dicesi che in una delle piazze di quella città si aprisse una voragine cagionata da terremoti, che per la sua profondità non potè mai riempirsi col gettarvi quantità di terreno che ognuno concorreva a portare. Consultati gli dei sopra questo preteso prodigio, dissero gl' indovini ch' era d' uopo consacrare in quell' abisso ciò che i romani avevano in maggior pregio, e che da tal sacrificio dipendeva la durata perpetua della loro repubblica. Mentre ognuno mostravasi dubbioso sul senso dell' oracolo, Marco Curzio, egregio cavaliere, riprendendo i circostanti, spiegò loro essere la virtù e l' arme i beni maggiori ch' essi possedessero; quindi fece di se voto agli dei infernali; e montato sul suo cavallo, quanto più poteva adornato, si precipitò col medesimo in quella voragine, che (siccome si pretende) immediatamente si chiuse.

Tito Livio non accenna che da quella uscissero fiamme bituminose: altri lo suppongono. Ad imitazione di questi ultimi e di varj insigni pittori, si è pensato che l'apparizione d' un vulcano potesse adornare il presente spettacolo.

Gli amori di Curzio e di Licinia, che fingesi figlia di Genuzio; le di loro interrotte nozze ec. sono episodj inventati per la tessitura del dramma, che si è procurato di restringere (forse troppo e con maggior fatica dell' autore) per adattarlo all' odierna scena melodrammatica, la quale non ammette soverchia lunghezza, massime nella brevità delle notti in questa stagione.

La musica è del Signor LUIGI CAPOTORTI, maestro di cappella napolitano, e membro del *Giuri* di musica nel real collegio di S. Sebastiano.

Il ballo analogo è stato composto dal Sig. PIETRO HUS, in cui compariscono tutt' i primi ballerini.

Decorazioni, dell' architetto di corte Sig. NICCOLINI, socio dell' accademia imperiale delle belle arti di Firenze, e della reale italiana.

Macchine, del Sig. SMIRAGLIA.

Vestiaro del Sig. RICCI.

INTERLOCUTORI.

LUCIO GENUZIO, console.

Signor Benedetti.

SERVILIO AHALA, console.

Signor Chizzola.

MARCO CURZIO, guerriero.

Signor Nozzari.

LICINIA, figlia di Genuzio.

Signora Pontiggia.

EMILIA, confidente di Licinia.

Signora Garcia.

IL FLAMINE DIALE.

Signor Ferrari.

UN INDOVINO, sacerdote del tempio di Plutone.

Signor Sambati.

Guerrieri.

Senatori.

Flamini.

Aruspici.

Patrizj.

Matrone.

Donzelle.

Danzatori.

Tribuni.

Littori.

Popolo.

La Scena è in Roma.

MARCO CURZIO.



ATTO PRIMO.

Piazza ; da un lato , il tempio di Giove Ottimo-Massimo , il di cui peristilio occupa la maggior parte della scena . A destra e sul davanti , il soggiorno di Genuzio . Il prospetto offre parte del Campidoglio .

SCENA PRIMA.

LICINIA , DONNE , *uscendo dal tempio* .

Lic. **L'**USATO corso affretta....Mai sì lente
All' impazienza mia
Non sembrasti finora , astro primiero.
Curzio , ti rivedrò....Curzio ! e fia vero !
Oh me beata ! oh giorno
Il più bel di mia vita ,
In cui la speme a respirar m' invita.

Felici miei sospiri !
Soavi miei martiri !
Se alfin , per me pietoso ,
Vi ricompensa amor.

SCENA II.

EMILIA, LICINIA, DONNE.

EMI. Del dì nascente appena
Appariva nel cielo un fioco lume,
Che balzavi, o Licina, dalle piume....
Che fia? Le luci abbassi,
Non rispondi e sospiri?

LIC. Amica, è strana
In te la meraviglia:
Se impaziente questo cor tramanda
Caldi sospiri al labbro,
Stupor non v'ha. Curzio sen riede, il caro
Di mie premure oggetto; è questo il giorno
Prescritto al suo ritorno; già la fama,
Nunzia fedel di bellico valore,
Precede i passi suoi;
E Licinia sollecita non vuoi?

EMI. Sollecita, l'approvo;
Mesta, non già....

LIC. Mesta! t'inganni assai.
Lieta non vi fu mai
Donzella al par di me. Sospiro, è vero,
Ma sospiro d'amor. Se pari fiamma
Tu nutristi nel sen, vedresti, Emilia,
Quanto mai son gl'istanti
Nell'assenza penosi a' fidi amanti.
L'ore sembrano giorni;
Il passar di più luno

Par di più anni un tormentoso giro.
Ama, e dimmi se a torto oggi sospiro.

EMI. Se il genitore all'amor tuo consente,
Se lo corona Imene,
Degna d'invidia sei.

LIC. Sì, propizj gli dei
Secondan le mie brame. Il genitore
In me d'amor la face
Scoperse già... (*Suono di trombe in distanza.*)
M'inganno!..

(*Come sopra.*) Ah! no: l'annunzio è questo
Dell'oste vincitrice....
Oh patria! oh sorte! oh Curzio! oh me felice!

SCENA III.

GENUZIO, LITTORI, LICINIA, EMILIA, DONNE.

GEN. Udisti? Già le schiere
Son di Roma alle porte. - Alfin Licinia
Una volta contenta
Agli sguardi del padre si presenta.

LIC. E' vero, è ver: giammai
Contentezza maggiore io non provai.

GEN. Tel crede, o figlia, e vuole
Compierla il genitor. Di Curzio in breve...

LIC. Mio caro padre!..

GEN. Sì, quel giorno stesso
Che attonita la patria
Mira i trionfi suoi, sposa ti miri.

Lic.

(Felici miei sospiri !
Vi ricompensa amor .)

Gen.

Del sommo Giove

Al tempio io volgo il piè . Da' numi pria
Abbian principio l' opre nostre , e poi
Sien paghi , o mia Licinia , i voti tuoi .

(Suono di trombe più da vicino .)

Ah ! già sento - inondar dal contento ,
Cara figlia , il paterno mio seno .
No , che il sole più bello e sereno
Non apparve finora per me .

Pria la patria mi rende felice
Nel mirarla d' eroi genitrice ,
E si compie il mio giubbilo appieno
Or che trovo il mio giubbilo in te .

(S' incammina al tempio , ed in mezzo al peristilio s'
incontra in Curzio .)

SCENA IV.

LICINIA , EMILIA , CURZIO , GENUZIO ,
LITTORI , DONNE .

Lic. Amato genitor ! (Non vedendo Curzio .)

Emi. Sospiri ancora !

Amica . . .

Lic. guarda Emilia in modo significante .)

Emi.

Io no... nol credo ;

Ma pur . . .

Lic.

Che !

Emi.

No . . .

Lic.

M' avvedo

Che dubiti di me .

Emi.

. . . . Che dirti posso ?

Lieta , in vero , tu sei ;

Ma non quanto vorrei . Son da gran tempo

Usa a leggerti in cor . Mista alla gioia ,

Un' ombra di timor ti veggio in volto .

M' inganno forse .

Lic.

Emilia !

Chi mai può dirsi in terra

Pago della sua sorte ? Al ver t' apponi ;

Un tal presentimento

Mi turba . . . Ah ! si dilegui .

(Genuzio , dopo aver favellato con Curzio ,
entra nel tempio . Curzio si avvanza .)

Emi.

E qual ?

SCENA V.

CURZIO , LICINIA , EMILIA , DONNE .

Lic.

Chi fia ? (Non riconoscendo a prima
vista l' amante .)

Emi.

Prosiegui .

Lic.

Alcun s' appressa . . .

Ah Curzio ! . . .

Cur.

Ah mia Licinia ! . . .

LIC. (E' desso!)
 CUR. (E' dessa!)

Mio ben, ti rivedo,
 Son teco, mio ben!
 LIC. Soltanto lo credo
 A' moti del sen.
 CUR. Oh gioia!
 LIC. Oh diletto!
 CUR. Mia speme!
 LIC. Idol mio!
 CUR. Qual nume....
 LIC. Qual dio
 A 2. Mi rende l' oggetto
 Che in vita mi tien?
 CUR. Sgombrati i martiri,
 LIC. Cessato il dolore,
 A 2. Respiri - il mio core,
 Ritorni seren.

CUR. Sposa... , mi sia concesso
 Di chiamarti così; su quelle soglie,
 Quando meno il pensai,
 Col tuo buon genitore io m' incontrai.
 Va, mi disse, alla figlia: ti prepara
 A porgerle la man; t' attendo all' ara.
 LIC. Ah! Curzio, e sarà ver che giunse il giorno
 Meta a' nostri desiri?
 Chi mai dirti potria
 Quanto per te soffersi, anima mia!
 CUR. Pugnai: l' immagin tua,

Ognor presente agli occhi miei, coraggio,
 Vigor mi diè. Per te, con questo brando
 Seppi alla patria accumular trofei;
 Ma di questi il maggior, Licinia, sei.

LIC. Oh cari accenti! oh come in te risplende
 Amor di patria, e di Licinia amore!

CUR. Per lei, per te mi balza in petto il core.

LIC. Ma, palesami il ver, chi più possanza
 Ha sugli affetti tuoi? l' amante o Roma?
 Non mi rispondi?... Parla.

CUR. Roma... è dovere amarla... Il vedi, in lei
 Noi, figli, amiam la madre...
 E la madre amorosa....

LIC. Parla libero alfin, dimmi qual sia
 L' intimo del tuo cor. Di che paventi?
 Romana anch' io pur sono.

CUR. E' vero. Senti.
 T' amo: più forte amor non v' è, tel giuro;
 Per te, Licinia, mille
 Perigli affronterei;
 Ma per patria... oh dei!
 Voi mi vedete il cor; la stessa morte,
 La morte più crudel... Deh! mi perdona,
 Romano al par di te, cara, son io:
 Prima la patria, e poi... Dissi il cor mio.

LIC. Oh cittadin verace!
 T' amo ancor più. La mia rivale è degna
 Del cor di Curzio. Ci distingue il mondo
 Dal comune del volgo, e dica poi:
 Molti gli amanti son, pochi gli eroi.

Amor non v' è più grato
 Per un ben nato cor,
 Di quel di patria... Oh amor!
 Amala: io l' amo.

Se poi ti resta affetto
 Dovuto alla mia fè,
 Conservalo per me;
 Di più non bramo.

CUR.

Ah! sì, te ne assicura,
 E di nuovo tel giura
 Curzio fedel... Ma le vittrici insegne
 Si mostran già. Per brev' istanti in vado:
 Lo vuole il mio dover. De' sacri altari
 Ci rivedremo al piè. Torna a' tuoi lari.

(Curzio accompagna Licinia, seguita da Emilia e dalle donne, sino al limitare del di lei soggiorno, e frettoloso si allontana.)

SCENA VI.

GENUZIO, SÉRVILIO, IL FLAMINE DIALE,
 CURZIO etc. come segue.

(Genuzio, uscendo dal tempio, va co' littori ad incontrare le schiere. La piazza si riempie di popolo. Il Flamine Diale, col seguito de' sacerdoti, viene dall' interno del tempio; si reca un' ara e quanto occorre alle sacre cerimonie innanzi al simulacro di Giove. Dal fondo cominciano a sfilare le schiere, precedute da' consoli Servilio e Genuzio, da' senatori, da' patrizj, da' tribuni etc., e tra i primarj guerrieri ricomparisce Curzio. Una comitiva di matrone e di donzelle si porta nel peristilio, dove prendono parte i personaggi più distinti. Vengono sospesi alle colonne ed alle pareti del tempio i trofei tolti agli Ernici, mentre cantasi il seguente

CORO GENERALE.

Mira i trionfi tuoi
 Roma, d' eroi feconda,
 Ed agli stessi eroi
 Dell' onorata fronda

Orna la chioma.

A' bellicosi affanni
 Succede la vittoria;
 I tuoi sofferti danni
 Compensa omai la gloria;
 Esulta o Roma.

(Le matrone distribuiscono a' guerrieri le corone civiche, e seguono le danze.)

(Il Flamine Diale si avvanza, con un gesto sospende i giuochi, e mentre i sacerdoti accendono l'ara, rivolto al simulacro, intuona il seguente cantico.)

FLAM. Tu che guidasti - de' Quiriti il brando,
Che gl' involasti - dal nemico artiglio,
In giubbilo cangiando - ogni periglio,
Dal ciel rivolgi i lumi - e accogli i voti
Che offriamo a te devoti,
Padre de' numi - e di Saturno figlio.

CORO GENERALE,

accompagnato dalle cetre e dalle tibie.

Gran dio, che imperi al folgore
Sulle rotanti sfere,
Chè trema al tuo potere
Quanto ha la terra e il ciel;

Per te del Tebro volgonsi
Tranquille omai le aree,
Respira aure serene
Il popol tuo fedel.

CORO DI GUERRIERI

genuflessi e depositando le loro armi innanzi all' altare.

Ecco quel brando istesso
Che sparse orrore e morte,
Per cui rimase oppresso
Di Roma l' oppressor.

Ecco prosteso all' ara
Chi già pugnò da forte.
Per te van sempre a gara
E patria e brando e cor.

CORO GENERALE.

Più non s' ammanti il cielo
D' atro nemico velo;
Splenda per noi la face
Di bella pace - ognor.

(Terminato il coro, i sacerdoti seguitano le loro ceremonie. Frattanto Cenuzio e Servilio si avvicinano a Curzio, che stava confuso tra i guerrieri. Le matrone si recano al soggiorno di Licinia, e quindi ricompariscono con lei, seguite da Emilia e dalle donzelle. I due consoli e Curzio vanno ad incontrarla.)

SCENA VII.

LICINIA, EMILIA, I PRECEDENTI.

GEN. Le timide ciglia
Sollevi la figlia;
Esulti quel cor.

LIC. CUR. (Oh cielo pietoso!
Benefico amor!)

CORO. Dal cielo pietoso
Coronasi amor.

CUR. Mia vita! (Di nascosto.)

LIC. Mio sposo!

LIC. CUR. (Oh cielo, etc.)

SER. Tra i labci d' Imene (A Curzio.)
T' attende quell' ara.

EMI. Le dolei catene (A Licinia.)
Il ciel ti prepara,
In premio di fè.

CUR. LIC. } (Vedere il suo bene,
GEN. SER. } Saperlo costante....
EMI. } D' un' anima amante
FLAM. } Soave mercè!)

FLAM. La coppia felice
S' appressi all' altar.

GEN. SER. } Tardar più non lice.
EMI. } Si vada....

CORO. All' altar.

ATTO PRIMO.

INNO

intuonato dal G. Sacerdote, e seguito dal coro mentre Licinia vien coperta dal flammeo.

Imene discendi
D' Amore su i vanni;
Dell' alme che accendi
Non giungan gli affanni
La gioia a turbar.
Deh! fa che gli sposi
Contenti, amorosi....

(Appena cominciata la seconda parte dell' inno, e mentre il gran sacerdote è per unire Curzio e Licinia, succede orribile scossa di terremoto. Crollano in parte gli edificj, tremà il simulacro, e tutt' i romani radunati nel peristilio escono allo scoperto.

GRIDO UNIVERSALE.

Ah!

FLAM. L' ara... oimè!.. vacilla...
Sdegnato è il ciel... la terra
Or da' cardini suoi
Par che si svelga... Oimè!...

TUTTI.

Miseri noi!
Giusto cielo! tremenda sciagura!...
Ah! si fugga... più scampo non v' ha...
Trema il suolo... la luce si oscura...
Sommi numi!... soccorso!... pietà!
(Si apre in qualche distanza un' ampia voragine, da cui sorge spaventevole fiamma. Tutti si danno a precipitosa fuga.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Orrida selva, consacrata a Plutone. Simulacri di furie, di spettri, e di mostri. Antro nel fondo, chiuso da gran porta di bronzo, che introduce in un tempio sotterraneo.

SCENA PRIMA.

GENUZIO, SERVILIO, CURZIO, etc.

(Una marcia flebile e tetra, che insensibilmente si avvicina, annunzia l'arrivo de' Romani. Da un lato compariscono i duci e Curzio tra loro, i soldati, i tribuni etc., tutti senz'armi, a passo lento, col capo inchinato e le braccia piegate sul petto. Da un altro lato si presentano i consoli, preceduti da' littori e seguiti da' patrizj. In ultimo vedonsi le matrone velate; la moltitudine le segue.)

Tutti, genuflessi verso l'antro, cantano il seguente

CORO GENERALE.

DI Roma ascolta i gemiti,
Possente deità;
Tergi le nostre lacrime,
Abbi di noi pietà.

ATTO SECONDO.

23

CORO DI DONNE.

Surse il mattin ridente,
Tutto era calma intorno,
Ma tra gli affanni il giorno
Or declinando va.

CORO GENERALE.

O deità possente,
Abbi di noi pietà.

CORO DI GUERRIERI.

Per la romana sorte
Pugnammo arditi in campo;
Nè al nostro ardir d'inciampo
La morte - mai sarà.

Ma la comun sventura
Or ci avvilita a segno,
Che per le patrie mura
Impallidir ci fa.

CORO GENERALE.

Dal tenebroso regno,
Possente deità,
Di Roma ascolta i gemiti,
Abbi di noi pietà.

(Si apre lentamente la porta dell' antro .) &

SCENA II.

I PRECEDENTI. UN SACERDOTE *seguito da alcuni*
ARUSPICI, *ciascuno de' quali sostiene una face*
funerea, comparisce sull' ingresso dell' antro.

SAC. Mortali, il vostro pianto
E le fervide preci il nume ascolta.
Sommessi, a lui giurate
Obbedienza e fede; indi sperate.

(*Entra.*)

SCENA III.

I PRECEDENTI.

CORO GENERALE.

Dalle soglie dell' orrida Dite,
Numi, udite - di Roma gli accenti:
Atre Furie, ne' vostri tormenti
Perir possa chi manca di fè.

Per gli dei, per la patria giuriamo
Obbedienza ...

CUR. *che si sarà approssimato all' ingresso dell' antro.*)

Quiriti, omai speriamo.
Colmo di gioia, e frettoloso, riede
L' indovin sacerdote; manifesto
Segno di grazia è questo

CORO GENERALE.

Oh cielo!

SCENA IV.

I PRECEDENTI. SACERDOTE E SEGUIDO. *Frattanto*
giunge LICINIA, *accompagnata da EMLIA*
e dalle DONZELLE.

SAC.

Roma,

Onde perpetua sia,
Oda il voler de' tutelari dei.
Si consacri per lei
Nell' orrenda vorago
Quanto v' ha di più grande, e il ciel fia pago.
(*Entra e si chiude l' ingresso.*)

SCENA V.

I PRECEDENTI.

CORO GENERALE,

dopo alquanta pausa,

Or dell' oracolo

Il senso arcano

Qual mai sarà?

CUR. Popol romano,
Chi nol comprende?
Amor di patria,
Che il cor m' accende,
Quel senso mistico
Ti spiegherà.

Saggi Quiriti, e dubitar potreste?..
Il vostro ben maggiore
E' la virtù, son l' armi.
Or l' una e l' altre parmi
Che in noi provasse l' inimico altero..
Noi siam romani, e dubitate?

CORO GENERALE.

E' vero ..

GEN. Oh degno figlio!

LIC. Oh sposo!

SER. Ma l' oracol richiede,
Poichè l' interpretasti,
Volontaria una vittima. Sol questa ...
(*Sospende il discorso.*)

COR. Servilio a che s' arresta?
Forse mancasse a Roma
Un magnanimo core? Ah! no, non fia;
Ebbero a pro di lei, certo ne sono,
Tutti egualmente un cor da' numi in dono.

CORO GENERALE.

Eroe ben vero!

LIC. (Io tremo!)

GEN. Oh invitto! Roma

Gli alti tuoi sensi ammira,
E con Roma superbo
Anch' io men vo, se unito al sangue mio ...

CUR. Taci!...

LIC. (Ciel!)

SER. Ma la vittima ...

CUR. Son io.

LIC. Che sento!

GEN. Tu!

CUR. Romani....

SER. Oh stupor!

LIC. Curzio, ascolta....

EMI. verso Licinia.) (Oh sventurata!)

GEN. Figlio!...

LIC. Sposo!...

CUR. Non più.... Romani, udite,
E con voi m' oda il dio che all' ombre impera:
Pria che il dì giunga a sera,
Per la patria salvar, saprò da forte
Nell' aperto terren cercar la morte.
(*In atto di partire.*)

LIC. Deh! senti

CUR. Mi lascia ...

LIC. M' uccidi!..

CUR. Mio bene!
 Seguir mi conviene
 Le vie dell' onor.
 GEN. Amor non t' accende?
 CUR. La gloria m' invita.
 GEN. Ah! Curzio....
 LIC. Mia vita!...
 GEN. CUR. SER. Oh istante! oh dolor!
 LIC. EMI. GEN. (A tante vicende
 Non regge il mio
 quel cor!
 CORO, (Qual fiero contrasto
 D' amore e di gloria!
 Ma forse vittoria
 Si serba all' amor.)
 CUR. (Si tronchi il contrasto
 D' amore e di gloria;
 Non abbia vittoria,
 Ma ceda l' amor.)

Curzio rapidamente si allontana.

S C E N A VI.

LICINIA, GENUZIO, SERVILIA, EMILIA, etc.

LIC. Ferma.... Misera me!
 GEN. Figlia!...
 EMI. Licinia!
 SER. Coraggio,....

LIC. Curzio!.. Ei m' abbandona!.. Ah! lassa
 Sogno?... il vero ascoltai?...
 Curzio, ti perderò!
 GEN. Figlia infelice!
 EMI. Spera; chi sa?...
 LIC. Che più sperar mi lice?
 Oh patria! e tanto puoi
 Sul cor de' figli tuoi?... Come! la terra
 Che la vita gli diè, la terra stessa
 Ingorda fia di così nobil preda?
 E il soffrirete voi, barbari dei!..
 Curzio, mio caro Curzio! ah! dove sei?

Vieni alla sposa....
 Riedi a chi t' ama,
 Che teco brama
 Viver, morir....

Ah! ch' io deliro.... Oh numi,
 Se mirarmi felice non volete,
 Saziatevi una volta, m' uccidete.

Se l' affanno che m' accora
 A pietade il ciel non desta,
 Una vita, omai funesta,
 Prenda ancora - irato il ciel.

PERSONAGGI } Della sorte tua funesta
 e CORO. } Fia commosso, amico il ciel.

LIC. Di calmarmi invan sperate .
Al mio duol m' abbandonate ,
Al destino mio crudel .

(*In atto di partire.*)

GEN. Figlia....

SER. EMI. Ascolta....

CORO. Il passo arresta....

LIC. Una vita , omai funesta ,
Prenda ancora , irato il ciel .

(*Parte piangendo , seguita dalle donne . Tutti si di-
sviano , fuorchè Genuzio , Servilio ed i littori .*)

SCENA VII.

GENUZIO , SERVILIO , LITTORI .

GEN. Oh patria ! oh giorno !.. oh sventurata figlia !

E chi pensar potea
Che sovrastasse a noi sorte sì rea !

SER. Ah Genuzio ! e non vedi
Che di Licinia i danni , e i danni tuoi
Son utili alla patria ?

GEN. Par troppo è ver !

SER. Che Curzio

GEN. Curzio è un eroe : Curzio è maggior d'ogni altro
Che nacque in questo suol . Se mi rammento
D' esser figlio di Roma al par di lui ,

Esser Curzio vorrei : se penso poi
Che la volubil sorte
Alla figlia ritoglie ogni suo dono ,
Rammento sol che genitore io sono .

SCENA VIII.

Piazza di Roma : la medesima dell'atto primo ,
ma presa in altro punto di vista . Parte del Campido-
glio . Una rupe in prospetto , e vicino ad essa la
voragine , da cui di quando in quando escono delle
fiamme bituminose . Da un lato , parte del tempio di
Giove Ottimo-Massimo . Altri templi ed edificj alquan-
to diruti .

(*IL POPOLO, misto a' PATRIZI ed a' SOLDATI , ingombra
la piazza in distanza dalla voragine , il di cui mag-
gito si confonde col gemito universale .*)

CORO GENERALE.

Giunge all' occaso il dì!...

Tetra non mai così

La notte apparve .

In giorno sì affannoso
La speme del riposo ,
Miseri noi ! sparì ;

MARCO CURZIO.

E notte , in braccio al duol ,
A noi riserba sol
Funeste larve .

SCENA IX.

I PRECEDENTI . CURZIO , coperto dalle sue armi .

CUR. Romani...ed è pur vero?...
Quali gemiti ascolto!
Quale appare a ciascun mestizia in volto!
Roma è salva , e si piange ? Può cotanto
Vil debolezza in voi !...Cessi quel pianto .

CORO GENERALE .

Roma , nel duol che l' ange ,
Piange - guerrier , per te !

CUR. Per me ! non fia . D' invidia
Degno è di Curzio il fato .- O là , si appresti
Il mio destrier....(Ma quale inciampo , oh dei ,
Si presenta a' miei sguardi , a' passi miei !)

SCENA ULTIMA .

LICINIA scarmigliata , seguita da GENUZIO , da
SERVILIO e dalle DONNE . I PRECEDENTI .

LIC. Sposo...

CUR. Ah ! riedi...

LIC. Se non di te pietade ,

Abbi pietà di me....

CUR. Se l' onor mio ,

Se la patria t' è cara ,

Vanne , non arrestarmi

Nel sentier di virtù .

LIC. Patria spietata !

CUR. Che ascolto !...Sconsigliata !

Chiudi quel labbro....E che ! non ti rammenti

I sensi tuoi primieri ? Io gli ho presenti .

Amor non v' è più grato

Per un ben nato cor

Di quel di patria....Oh amor!

Così dicesti .

Ed or perchè m' arresti ?

Forse la tua rival più non è degna

Del cor di Curzio ?

LIC. Taci ;

Non trafiggermi , o crudo ! E' assai diverso

Dal parlar l' eseguir....

CUR. Diverso è solo
 In un' alma volgar, che non conosce
 O disprezza la gloria....
 Ma tu non sei che parli, è il fier dolore
 Che la ragion t' investe. (Oh patria! oh amore!)

(*Si ferma a guardare Licinia che piange; vuole avvicinarsi a lei, si trattiene, pensa alquanto, poi risoluto si avvia verso il suo cavallo.*)

LIC. Ah barbaro! t'arresta, oppur m'uccidi...

CUR. (Assistetemi o numi!)

LIC. Oimè!

CUR. Licinia...

Non più...giurai...tremendi

Sono i miei giuri. (Partendo.)

LIC. Io manco....Odi, ben mio!...

CUR. (Dov'io mi sia non so...(Incerto si aggira, poi corre a Licinia, la prende per la mano, che bacia sospirando, e dice:

Licinia! addio.)

(*Licinia fa qualche passo verso Curzio, che frettolosamente si allontana; in questo arriva Genuzio, ed ella sviene tra le sue braccia.*)

GEN. Figlia! misera figlia!..(Licinia è condotta via.)

SER.EMI.CORO. Oh affanno! oh giorno!

CUR. (Ah! quali affetti, oh d'io, mi stan d'intorno!

La patria....l'amante....

La gloria....l'amore....

Non regge il mio core....

Che istante - crudel!

La gloria mi chiama...

L'amante m'arresta...

La patria mi brama...

L'amor mi molesta....

Da tant'aspra guerra

Involami o terra,

Ascondimi o ciel.)

CORO. (Oh giorno d'affanno!

Destino tiranno!

Qual sorte funesta

A un' alma fedel!)

CUR. (Ah! ti scuoti o mio cor.) Quiriti, a voi

Raccomando la patria. A pro di lei,

Da forti ognor pugnate.

Se fia d'uopo, versate

Sino all'ultima stilla il vostro sangue,

Purchè il sangue nemico

Risparmiato non sia. - Numi, custodi

Della romana sorte,

(Prostrato e verso il cielo.)

Possa alfin la mia morte a queste mura
Il termine segnar d' ogni sventura.

(Si alza.)

Addio....Ma voi piangete?

(A' circostanti .)

Deh ! non fate che il pianto

A troppa debolezza a voi s' ascriva...

(Risoluto, monta a cavallo .)

Il mio fato si compia, e Roma viva.

(Rapidamente va sulla rupe indicata, e si precipita
nella voragine, da cui vedonsi cessare le fiamme. Il po-
polo getta un grido, indi rimane attonito, immobile e
taciturno. - Calasi il sipario.)

FINE.

36134



36134